ELOGIO FUNEBRE

DI

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

RECITATO DAL DIACONO

FRANCESCO MARTELLO

NELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE

NELLA CHIESA DEL R.L MONTE ED ARCICONFRATERNITA

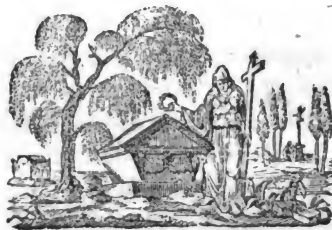
DI S. GIUSEPPE

DELL' OPERA DI VESTIRE I NUDI

IL DÌ PRIMO MARZO 1836

COLLE ISCRIZIONI DEL CAV. MONSIGNOR

D. ANGELO ANTONIO SCOTTI

Quam autem civitati cara fuerit moerore funeris indicatum est. — *Cic. de Am. III.*

NAPOLI

PE' TIPI DELLA MINERVA

Strada S. Anna de' Lombardi n.° 10.

1836.

Manum suam aperuit inopi et palmas suas extendit ad pauperem.—Proverb. xxxi. 20.

Rammentator funesto di più funesta sventura oggi qui sorgo, o Signori; ma a tal son io che parola che non sia di pianto non sa profferire il mio labbro. Il nostro bel Sole è tramontato; quella Stella che, quasi segno a' naviganti, alla felicità ne dirigeva è disparita; il più verde germoglio della nobil pianta di *Vittorio Emmanuele* è inaridito; l'Angelo tutelare di questa nostra città, la prima augusta *Sorella*, di questa nobile pietosa adunanza, *Maria Cristina* ah! non è più. E a noi che la Sovrana, la Madre e la So-

*

rella perdemmo altro non resta, che l'urna che l'inserra, e la grata memoria di sue celesti virtù, dolce cagion di dolore, (chè anche il pianto ha le sue dolcezze). Rapido il tempo trascorre, seco traendo stati regni e signorie; passeremo ancor noi, e su'nostri avelli nuovi popoli passeggeranno, nè perciò fia che si spenga la memoria di *Cristina* (1), che alla più tarda età premerà dagli occhi una lagrima, trarrà dal cuore un sospiro. Apprendete, Principi della terra (2), che son mal fermi sostegni l'arme, la potenza, il terrore; e cade il trono il cui fondamento non sia la Religion di Dio (3). La memoria di colui che chiuse i suoi giorni in odio a' sudditi o non si richiama, o si maledice (4). Tal non era il soglio che premeva l'angelica *Cristina*, le sue virtù (5),

(1) Propterea habebo per hanc, immortalitatem et memoriam aeternam his, qui post me futuri sunt, relinquam. *Sap. VIII. 13.*

(2) Ad vos ergo reges sunt hi sermones mei. *Sap. VI. 10.*

Concupiscite ergo sermones meos, diligite illos, et habebitis disciplinam. *Ibid. 12.*

(3) Malignitas evertet sedes potentium. *Sap. V. 14.*

(4) Et erunt post haec decidentes sine honore, et in contumelia inter mortuos in perpetuum ...... et memoria illorum peribit. *Sap. V. 19.*

(5) Contra illos stabit spiritus virtutis. *Sap. V. 14.*

l' amor de' sudditi, la Religion di Cristo erano la triplice colonna che ne sosteneva la magnifica mole. Sommettete ancor voi questi cardini al vostro trono, e per mutar di tempo circondato sempre dell'ulivo di pace non darà mai crollo (1). Da *Cristina* apprendete come si regni sul cuor de' popoli, chè l' amor de' sudditi sol vi rende securi (2). Ella sedea sovrana su' nostri affetti, e noi lieti d' avergliene ceduto volontari il governo, di quest' impero soave non godemmo che per poco. Ah! se la gioia fu sì fugace, perchè non è così del pari il nostro dolore? Ma è vano sperarlo, chè in questa terra null' altro dura che il pianto; quindi quel raggio di Paradiso che ne rendea beati dovea ecclissarsi per noi, e tosto. E di Costei dovrò io tesser le lodi? E potrà mia lingua ritrarre non già; ma adombrare in parte le sue virtù, se come il Sole che col suo lume se medesimo cela, io in esse non valgo ad intendere lo sguardo? E

(1) Diligentius urbum religione, quam ipsis moenibus cingitis. *Cic. de nat. Deor. lib. 3. c. 40.*

(2) Quae enim domus tam stabilis, quae tam firma civitas est, quae non odiis atque dissidiis funditus possit everti? *Cic. de Amic. VII.*

Quod si exemeris ex natura rerum benevolentiae coniunctionem, nec domus ulla, nec urbs stare poterit, ne agri quidem cultus permanebit. *ibid.*

qual sua virtù (1) prenderò a lodare che Ella avaramente per la sua umiltà a tutti non tenesse nascosa? Non pertanto, come dall' ombra si misura il corpo, da que' fervidi atti di carità che vedemmo da Lei operati argomentar potendo di quell' ardente fiamma che la struggeva, mi son proposto di dimostrarvela l' Angeletta dall' Amore. Di quell' amore adunque io soltanto ragionerò, che tutte le altre virtù quasi astri secondi di sua luce illuminava, e che tanto impero seppe prendere sul nostro cuore che ora sciolti dalla sua dolce signoria ne sforza a piangere la nostra servitù perduta. E voi pertanto, uditori ornatissimi, non isdegnate ch' io consacri questo qual ch' egli siasi elogio alla memoria di *Cristina*: è un tributo di pianto che non seppi negare a quell' amata Signora; e se infacondo è il mio dire, eloquenti saranno le mie lagrime, che non a pregarle pace io verserò su la sua tomba; ma a disfogare in parte l' acerbezza del mio cordoglio.

Volgea l' anno 1812 quando il dì quattordici Novembre in *Cagliari* del Re *Vittorio Emmanuele*, e di *Maria Teresa d' Austria* nacque l' eccelsa *Cristina*, al cui nome adorato un

(1) Quid dicam de moribus facillimis? de pietate in matrem? liberalitate in sorores? bonitate in suos? justitia in omnes? *Cic. de Ami. c. III.*

cotal misto di dolcezza e dolore sente l'anima sconsolata, che gode trattar la sua ferita; nè trova in altro sollievo che nel duolo. E tutto preso d'una gioia malinconica si ridesta nella stanca fantasia la dolce immagine di quell'Angela d'amore, che porterò scolpita nel petto, finchè l'anima scalderà questa fragile creta che mi circonda. Già sacro nodo ordito in Cielo l'avea congiunta al mio buon Rege, e già tornava dal tributare gli omaggi di sua devozione a quel Martire che dinanzi a Dio tien la difesa di questa nostra Città oltre ogni italica bellissima; ed io la vidi la Cittadina del Cielo tinta di rose l'eburnee gote, e come vergine che gli occhi onesti avvalli, sotto la dimessa palpebra modestamente raccogliea quella luce onde brillavano le sue cerulee pupille. Festosi tutti l'acclamavan Regina, ed Ella vergognosetta di rossa porpora si tingeva, e con quella grata modestia, che singolar suo pregio indivisibilmente l'accompagnava, grazie rendeva al popol suo ormai fuor di se stesso per la gioia. Nè guari andò che si scorgesse, che le doti del suo cuore vincean d'assai quelle delle angeliche sue forme; sicchè gl'invidi maldicenti nemici della lode, a morder presti non ebbero in che detrarla (1); che anzi in breve ammiratori di sue vir-

(1) Non erat qui loqueretur de illa verbum malum. *Judith. VIII. 8.*

tù divenuti , ne predicavano la fedeltà di moglie , la giustizia di Sovrana , l' amor de' miseri , il bel candor dell' anima , la religione, la pietà. Ed or difficil cosa più non parmi spiegar com' Ella di tanto amore si stringesse i suoi sudditi, i quali di sì contrarî dispareri concorrevan tutti in gareggiar di rispettoso affetto per Lei ; imperocchè quella vera virtù, che al dir di *Tullio* (1) si ama ed in chi non vedemmo giammai , ed anco (che maggior cosa è) nel nemico , avea messe nel suo cuore le più salde radici.

Che dove tutt'altro mancasse, questo sol che *Cristina* era della nobile strirpe di coloro, che non con la forza e con l'armi; ma con la Religione, e con la pietà furon di scudo e sostegno a loro stati ; il ricordar soltanto ch' Ella era figlia di Colui , che maggior del trono ne cedè due volte l'impero al germano , sarebbe per me nobile argomento di sue virtù , se lice da' frutti argomentare la pianta , e quelli da questa. Ma già da gran tempo priva di padre , e non guari orbata dell' amata sua genitrice avea riposto nel diletto suo Sposo tutto l'amor suo, nè pur come moglie ; ma come figlia , e come suora

(1) Tanta vis probitatis est ut eam vel in eis quos numquam vidimus; vel quod majus est, in hoste etiam diligamus. *Cic. de Amic. IX.*

teneramente l'amava. Però tutta negata a se stessa faceva suo il voler del Regio Consorte ; nè mai in menoma cosa se gli opponeva ; ne anco per vaghezza chiedea mai ragione de' consigli e de' provvedimenti di Lui ch' Ella s' avea tolto a marito , a Sovrano , a padre , a fratello. Al solo udirne il nome si vedea esultar dal contento , ravvivarsi le rose del suo sembiante , e riderle negli occhi un riso nunzio di virtude ; e tutta si beava in riguardarlo , in ragionar con Lui , principio e fine de' suoi casti affetti. Ah ! che hai ben ragione di piangerne inconsolabilmente la perdita , o mio buon Re, che qualunque altro impero non equivale a quello , che avevi sul cuore della tua dolce *Cristina.* Il tuo godere fu un lampo che dopo fatta nell' aria una striscia di luce rapido si dilegua, e il tuo maggior tormento è il ricordarti del tempo felice nella sventura. *Cristina* un tempo ti rendea l'invidia de'Sovrani, ed or rapita da immatura morte ti lascia l'immagin sua nel caro pegno del casto ed innocente amor vostro, per mitigare in parte la mortale acerbezza del tuo dolore.

Ma se la morte di *Cristina* è degna cagion di tristezza pel nostro Sovrano , non l' è meno per noi, che non la Regina perdemmo ; ma la madre, la sorella, la consolatrice nostra; perocchè parlava forte al cuor di Lei che fin dall'alba dei

suoi giorni era stata allevata co' dettami del Vangelo quel precetto di Cristo che l'amor reciproco ne impone (1); onde sovente a se medesima ricordava che quel misero languente non era che un suo fratello (2), e che solo il sovvenirlo ci fa cari a Dio. Ed in questa nuovi pensieri, nuovi consigli volgea come sollevar l'indigenza de' suoi sudditi, e render men aspro e velenoso il morso della miseria. Quindi nella immaginativa le si pingevano pericolitanti fanciulle, afflitte vedovelle, figli che domandano il pane, sconsolate madri, derelitti orfanelli, infermi che gemono, e in suo segreto alla funesta scena pianse sovente al pianto degl'infelici. Ed attristata così com'era, allora solo teneasi beata quando alcuno de'suoi le porgeva il destro di consolare un misero, d'asciugare una lagrima. Era perciò straniero al suo labbro il niego ed il rifiuto, niuna cosa mai le giungeva indifferente; anzi sentendo al suo cuore i disastri più crudi che non erano, con pubbliche e con private largizioni copiosamen-

(1) Mandatum novum do vobis: ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. *Joan. XIII. 34.*

Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis. *Joan. XVII. 26.*

(2) Omnes autem vos fratres estis. *Mat. XXIII. 8.*

te tutto il suo profondeva lieta d'averlo speso a pro de' poverelli. Ah! benedetta, or più non sei: Tu intanto godi eternamente beata; ma di grave dolore sarà tra noi quaggiù la tua cara memoria. Rammenteranno i miseri, che fu tuo dono quelle vesti onde van cinti, e quel letto ov'ei si giacciono; ma solo per bagnarlo di pianto: che è tua quella vita che vivon tuttavia, or fatta trista ed importuna dalla perdita tua.

Però se Ella provvedeva sollecita a'bisogni di coloro che a Lei traevano in folla certi d'ottenerne soccorso, non era men rivolto il suo pensiero alle lagrime di quelli cui in cotal guisa la miseria confonde, che neppure ardiscono di domandar mercede alle loro indigenze. Il perchè spediva sovente larghe copie di danaro a'Parrochi, lor commettendo di dipartirlo a' poverelli; pregava sovente quel pietosissimo Ministro di Dio, irreprensibile, incorrotto, che Lei pianta tenerella avea sì bene educata pel giardino dell'eterne delizie, di provveder di letti, e di coltri quelle povere famiglie dove lo stesso strame accoglie padre, suore, e fratelli. Ah! per amor mio, dicea, proteggete l'onor delle fanciulle; impedite che immondi sparvieri con poco rame bruttassero l'artiglio nell'onor delle colombe; prendete, distribuite, fate; ma sia noto il dono, la donatrice ignota.

Che se l'umiltà di *Cristina* potè nascondere tutte le altre virtù, non valse però a celar quella della carità, chè il foco quanto è più compresso più forte scoppia, e più rapidamente si dilata; e quel Dio che ha giurato d'esaltar gli umili (1) dispose, che l' umiltà quasi venuta con la carità a contesa, fosse vinta da questa a cui per trionfo era dato il disvelare le virtù che quella dagli occhi di tutti rimoveva. Nè a tal pensiero mi sarei lasciato lusingare, se l'Apostolo non sostenesse il mio dire; imperocchè se la carità suppone la Fede, e questa dove quella manchi è un guizzo di corda, è un suon di squilla (2), vuolsi conchiudere che la virtù della Fede risplendeva in *Cristina*, e di sua propria luce, e di quella che l' infiammata sua carità comunicavale. Se la carità suppone la Speranza, e vano è lo sperare dove carità non sia, conviene inferire che la virtù della Speranza riluceva in *Cristina* come dal Sole irradiato astro sfolgoreggiante nella sua sfera. Per la cari-

(1) Quia omnis qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur. Lucae. XIV. 2. XVIII. 14.
Matth. XXIII. 12.

(2) Et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum. *Paol. ad Cor. XIII.* 2.
Factus sum velut aes sonans aut cimbalum tinniens. *Ibid.* 1.

tà Ella era paziente (1) in sostenere quelle avversità di cui non vanno esenti anche coloro, che sublimi seggono in trono; e questa bella virtù fin dal decimo secondo anno dell'età sua cominciò a splendere in Lei, quando, perduto il genitore, non altro Ella fece, che piegare il suo al voler di Colui, che dona e toglie a sua posta; ma sempre grazie largisce ov' ei nieghi, o conceda. Era Ella ne' detti, e negli atti benigna (2), umana con tutti, con tutti pietosa, amorevole con tutti. Era alieno dal suo cuore il livor d'un' invida emulazione (3); e se v'era cosa in cui gareggiasse, e dove sempre palma conseguisse, era la virtù, e principalmente quella dell' amor del prossimo. Nè mai indarno operava (4), quando norma di pudore a' prossimi, ed a' lontani, con la sua modestia frenava le licenze della scena; e quando coll' esempio più che col consiglio meritò che il comune amatissimo Sovrano, l' Augusto primo vostro Confratello chiamata l' avesse l' *Angelo suo custode*. Sapea ben Ella che la beltà, le ricchezze, la magnificenza non sono che nebbia al So-

(1) Caritas patiens est. *ibid.* 4.
(2) (Caritas) benigna est. *ibid.*
(3) (Caritas) non aemulatur. *ibid.*
(4) (Caritas) non agit perperam. *ibid.*

le, e fumo al vento (1); quindi nè queste levaron mai a superbia il suo cuore (2), nè le svariate sue cognizioni nelle storie sacre e profane, nel francese e nel tedesco idioma, nelle scienze fisiche e matematiche, nel disegno e nella musica, ed anco ne' donneschi lavori in cui non era chi l'entrasse innanzi; nè si ricordava d' esser Regina che quando dovea mostrarsi larga di beneficenze al popol suo. Non fu mai ambiziosa (3) della gloria delle nobili geste, delle vittorie riportate, de' conquistati dominî, ond' è piena la storia dell' antica sua stirpe; e quasi non fosse Sovrana, nè d' un Rege consorte, al governo de' sudditi non concorreva in altro, che in porger preghi a Dio, perchè nel reggere i destini delle Sicilie rischiarasse la mente di Colui che in verde età canuto senno, e più che virile il cor nasconde. Non chiedeva mai quel ch'era suo (4); e fin dalla sua prima età tutta d' altrui sollecita, poco o nulla di se stessa, profondeva ciò che la madre le dava pe' suoi innocenti piaceri in limosine, ed in altre opere di pietà. Nè

(1) Et sicut nebula quae dissolvetur, quae fugata est a radiis solis. *Sap. XI. 3.* Et tamquam fumus qui a vento diffusus est. *ib. V. 15.*

(2) (Caritas) non inflatur. Paol. ad *Corin. XIII. 4.*

(3) (Caritas) non est ambitiosa. *ibid. 5.*

(4) (Caritas) non quaerit quae sua sunt. *ibid.*

per mutar di tempi, o crescer d'anni Ella cangiò costume; anzi poi che il trono ascese in cotal guisa crebbero, e si moltiplicarono in Lei le sue munificenze, che tutto il suo generosa donava, non ritenendo per se, che quanto strettamente richiedesse il contegno ed il decoro di sua sovrana dignità. Placida sempre, nè mai iraconda (1) non dicea parola che aspersa non fosse di quella sua soavità dolcissima debellatrice de' cuori. Non dischiuse giammai a malizia il pensiero (2), ed ove taluno disseminator di zizzania alcun male le rapportasse, quando non gliel credea per interna fermissima convinzione, e quando di non crederlo facea vista per celar sotto il velo di carità gli altrui difetti. Non godea su le iniquità (3), ed ovunque s'avvenisse a ragionar con Sacerdoti che soprintendono al sacro culto di Dio, non entrava a trattar d'altro, dove prima loro non domandasse, come fossero frequentati i Sacramenti nelle loro chiese, che numero di persone si fosse avvicinato alla mensa di vita; e quando in vantaggioso modo le si rispondeva si vedea ridere d'un riso celeste, e balenarle nel volto un lampo di quella gioia che ora nel Cie-

(1) (Caritas) non irritatur. *ibid.*
(2) (Caritas) non cogitat malum. *ibid.*
(3) (Caritas) non gaudet super iniquitate: congaudet autem veritati. *ibid.* 6.

lo beatamente si gode. Tutto credea, sperava tutto (1), e all'onor di Dio, al ben de' sudditi sempre intendendo le mire, qualunque cosa vedea deviasse da questi due giusti santissimi segni, se forte un argine l'era vietato d'opporvi, lo sperava almeno in Lui fidando che con trecento appena ruppe la fronte all'altero Madianita (2), e così possibile, facile, e quasi ottenuto sel credea; nè mai tornò fallita la speranza, nè v'ebbe mai fede invano. Non si curava di sostener disagi (3), di durar lunghe penosissime fatiche, dove al termine del suo santo patire fosse scritto — Il prossimo — Iddio — Sicchè, uditori, o in *Cristina* era perfetta la carità, ed è forza conchiudere altresì ch'Ella possedea nel più sublime grado la virtù della *Fede*, e della *Speranza*; ch' Ella era paziente, benigna, priva d'invida emulazione, prudente, umile, non ambiziosa, liberale, placida, incapace di pensar male d'altrui, dolente su le iniquità, lieta dell' altrui bene, credula, sofferente (questi essendo dell' Evangelica carità i caratteri) o tutte in *Cristina* erano queste sante virtù, che voi vedeste sotto i vostri occhi praticate, ed allor non sarà Ella l' *Angeletta* dall'amore, che io proposi a dimostrarvi? E questa donna, o Si-

(1) (Caritas) omnia credit, omnia sperat. *ibid.* 7.
(2) Iudicum VII.
(3) (Caritas) omnia sustinet. *ibid.*

gnori (se pur tal nome le si conviene) questa celeste creatura abbiam perduta, e perduta per sempre!

E dove ciò poco vi sembri, v'è ancor di più, uditori ornatissimi, che per tutto questo di carità la fiamma ancor non langue in *Cristina,* e piena di nuovo alimento d'ogni lato copiosamente ribocca. A' pubblici voti concede pietoso Iddio il sospirato Erede, ed Ella il tributo di grazie che per un tanto dono pensa di rendere al suo Signore fu di mostrar maggiormente con le sue munificenze l'amor che portava a'suoi sudditi, avvisando esser questo il più accetto olocausto al cuor di Colui, che vuole anzi la misericordia che il sacrificio (1). Laonde a nuove cose rivolgendo il pensiero, liberò dall'infamia della morte malfattori che per nefande azioni avean perduto il dritto alla vita; ad altri cui inesorabil giudizio dannava perpetuamente a duri ceppi e ad importabili travagli restrinse a tempo la pena; donò altri della libertà; ed oltre infiniti sussidì che lungo sarebbe il noverare avea fermato di chiudere in sacro luogo cinquanta orfane fanciulle a cui Ella disegnava d'essere in luogo di pietosa madre, e di sollecita custode. Le quali poi se in Lei la seconda madre perderono; un magnanimo padre al certo trovarono nel-

(1) Misericordiam volo et non sacrificium. *Matt. XI. 13. XII. 7.*

l'Augusto nostro Sovrano, il quale conoscendo quanto fosse a cuore alla sua Diletta, che questa sua disposizione avuto avesse rapido l' effetto, ha già dato compimento alla grand' opera, cui Ella avea posto solidissima la base.

Ma non eran che pochi giorni ch'Ella n'avea resi beati, dando alla luce la speranza del trono, pegno diletto de' comuni sospiri; ed ancor caldo era rappreso su le nostre gote il pianto della gioia, quando mortale un morbo l' assalse, a Lei la vita minacciando, a noi una perpetua desolazione. Su le lagrime del contento scorser ben presto quelle del dolore, e sospiri alternando il suo popol fedele mandò più d' un voto a Dio, perchè la sanità ricuperasse; ancora voi, come ben vi ricorda, la mercè del vostro *Divo* (1) interponeste; e palpitante su la sua sorte l'addolorato Sovrano scrisse di suo pugno a' figliuoli di *Baylon*, che per tre giorni si esponesse alle pubbliche preci quell' Agnello che col suo sangue spegne nella destra del Padre il fulmine dell'ira; ma la nostra sventura era scritta in quell'alto registro, nè valsero a cancellarla il nostro compianto e le nostre preghiere. Ed era fisso che al cessar de' voti cessar dovesse la vita di *Cristina*, come fiamma che manca al mancar dell'alimento. Rapido il morbo s' avanza mostrandole

(1) S. Giuseppe.

dappresso l'ora fatale, e non sì tosto l'invitta Eroina a dubitar comincia del suo fine, che quasi in compendio tutte le sue virtù manifestando, intrepida più che non è rupe al vento, o scoglio all'onda, chiama lo sposo, e con celeste amenità gli annunzia che vuol di nuovo col suo Dio conciliarsi da cui qual colpa potea tener lontana l'innocente anima sua? (1) Non Ei gliel contraddice, ma indugia soltanto da quella speranza lusingato, che nostra inseparabil compagna non ci lascia che all'orlo della tomba. In questo mezzo da gravi dolori travagliata alla cagion de' suoi tormenti rivolgendo il pensiero .... *eh il figlio recatemi* .... disse sospirosa, *ah quel* .... ma non finì che un singulto di tenerezza al cor respinse la parola; ma dir volea: *quel figlio ond' io lieta mi muoio.* Ed ecco tra le sue braccia il regio Infante. A tal vista non piange la donna forte, non trae un sospiro, che tutti al cor raccolti di madre gli affetti impediscono al pianto l'uscita ed ai sospiri. Teneramente il guarda, e con silenzio eloquente così parmi dicesse: *Figlio del mio dolor, ... dolce innocente cagione dei miei tormenti .... e di mia morte .... dalla più tenera delle madri .... prendi l'ultimo .... addio .... Infelice ..... su le*

(1) Nihil inquinatum in eam incurrit. *Sap. XII.* 25.

*

tue labbra non sonerà mai il dolce nome .... di madre ..... Ah! la funesta istoria ti fosse occulta per sempre .... Tempo verrà che il tuo stato amaramente deplorerai.... ed orfano vedendoti...invidierai la sorte di coloro cui diede il Cielo conoscere la madre .... e nominarla ...... Quando di me ti sovverrà ..... non t' attristar ..... m' avrai madre ..... in Cielo .... Così disse tacendo, poscia appressando le sue labbra a quelle del figlio, tale un bacio v' imprime, che in quello parea che tutta l'anima sua si trasfondesse. Ma tenerezza di madre vinta da più nobile e da più santo affetto l' avea già sciolta da quel dolce amplesso, ond' Ella levando le stanche luci a Dio, prega sopra di lui tutte le celesti benedizioni, quasi dicendo: *pietoso Iddio .... prendi la cura .... di quest' orfano ....* (1) E in questo dire chi sa se furtiva una lagrima non le cadde dagli occhi. Indi composto il ciglio, all' amato suo consorte intrepido lo figge, ... *e a te l' affido* ... soggiunse, e più non disse.

Deposto del figlio il pensiere al Padre celeste ed al terreno fidatane la cura, a null' altro si rivolge, che a Dio, all' Eternità, alla Tomba. Il male più mortifero si avanza, aspri dolori in nuove guise, e strane la tormentano,

(1) Orphano tu eris adjutor. *Ps. IX. 14.*

spasima l'Augusta Infelice; nè si conturba però, non si duol di patire; ma tutto da Dio riconoscendo pazientemente sopporta, aspettando sospirosa che sua divina Clemenza recida il filo de' giorni suoi, che ben conosce che il termine del suo soffrire è posto oltre la vita.

Quel Padre intanto che fin da' suoi teneri anni ne avea udite le innocenti confessioni, avvertito che l'ora da Dio alla sua morte prescritta era vicina, le si appressa piangendo, e l'inculca a disporsi agli estremi conforti di nostra sacrosanta Religione; e a lui che sospirando disse, ed a gran pena, ripresa la sua ilarità, così Ella rispose: *ah! Padre mio, fin da ieri il bramava.* E più volea dire; ma il duolo, l'affanno l'assalse, e la parola che fece al petto ritorno palesava un sospiro che diceva in sua favella: *oh! quanto tarda a me, che al mio Dio mi ricongiunga* (1). E dopo applicato all'anima sua il prezzo del nostro riscatto; prima che tutta si aspergesse del sangue della Vittima di pace, prega che al suo letto intorno la regia famiglia si raccogliesse, cui fece chieder perdono di quegli scandali, che la sua umiltà le facea credere d'aver commessi; nè questo sol bastar si credendo, cogli occhi, e co' sospiri

(1) Quis det ut veniat petitio mea, et quod expecto tribuat mihi Deus. *Iob. VI. 8.*

mille volte ripetea: *perdona;* chè non potea colla lingua.

Iddio però che sempre è presto a chi l' invoca, era già venuto a consolar di se stesso la figlia, e com' Ella se n' avvide, balzò dalla gioia, a lui solo intese il cuore e gli sguardi, e sorda ad ogni altra voce, insensibile ad ogni tormento sentiva soltanto gl' inviti del suo Bene che dall' Ostia le diceva: *ah! vieni eletta mia, chè in te vo' porre il mio trono.* E come quella che assai le tardava di pascer l' anima sua del pane d' eterna salute, fe' cenno al Padre che l' incorava, che più de' suoi, amava i conforti del suo Dio. Or chi può mai ridire il gaudio ond' Ella fu presa, quando al labbro le si appressa l'ultimo cibo de'morenti? Dolce le rideva il ciglio; un raggio di luce divina parea che le brillasse in viso; ansavale il petto da cui a mille a mille traeva fervidi sospiri di amore; di poi (Vergin prudente) (1) volle anche la sua lampana dell'Olio supremo rifornire. Per la qual cosa ridente più d' un sole in primavera, modestamente quella parte del capo che il sacro Ministro linir dovea discoprendo, all'ultima agonia animosa s' apparecchia. Crescono le ambasce di morte, il petto

(1) Prudentes vero (*Virgines*) acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. *Matth. XXV. 4.*
Tunc surrexerunt omnes Virgines illae, et ornaverunt lampades suas. *ibid. 7.*

ansante più che mai affannoso la travaglia, e crudelmente la molésta. Tutti a' suoi tormenti s'attristano, e mal possono contener le lagrime che loro cadon degli occhi; Ella soltanto lieta nel compianto universale, sente nell'anima quella pace foriera degli eterni contenti. Il dolor solo che la preme è della mestizia e desolazione comune. Gira pertanto coraggiosa gli occhi, e qual con atti, qual con gli sguardi, e qual con tronche parole soavemente conforta. Prega finalmente con languida voce quel Padre che l'incuora, che lento ripetesse quell'estreme preghiere, perchè agio le porga di supplicar con lui il suo Dio, chè contenta non era di farlo soltanto dentro il suo cuore; ed ove qualche detto le fuggisse, di ridirlo richiedeva con quanto più di vigore potea la fioca moribonda sua lena. Ma già lente le braccia . . . livide le labbra . . . . languide immote le pupille . . . . roride di morte le gote . . . . gelide le membra . . . . non accusano che pochi istanti di vita; ed Ella al petto si stringe il suo Dio Crocifisso, gli affida l'ultimo sospiro, cerca col tremulo sguardo il Cielo, quasi dica: *io vengo*, e parte.

Non sì tosto questa candida ed innocente colomba della mortal soma libera si sente, che già poggia le nubi, vede le armoniche danze degli astri, trapassa la via di latte e gl'immensi spazî delle stelle fisse, trascorre la volta cri-

stallina, e in men che non balena giunge alla soglia del Paradiso. — Or qui convien che ceda la stanca fantasia, chè non è da mortale ingegno ridire le festose accoglienze ch' ebbe lassù da quegli Spiriti celesti, e come poscia venisse tradotta al bacio di Dio. — Io torno al pianto. — Già vedova la reggia si piangeva intorno al frale di *Cristina*, e nella più profonda amarezza il desolato suo Sposo sentiva ancor sonarsi all' orecchio que' ricordi che gli avea lasciati la Benedetta, e rammentando quelle parole che disse moribonda: *io son tutta da questa vita distaccata, il mio cuore non pensa che a Dio:* » *Ah! Signor* disse *t' hai ripreso* » *ciò che mi desti, sia benedetto il tuo no-* » *me (1).* Soggiunse poscia a' suoi: *la bella...* » *la santa...Cristina è morta...quest' ora ver-* » *rà anche per noi,....ah! sia come il suo il* » *morir nostro.* Indi al pianto s' abbandona, e con Lui indistintamente tutto il suo popolo, che n' ha ben donde; ed anco il cielo scuro e lagrimoso parea che il comune dolor volesse accompagnare. Esce della reggia il funebre convoglio, mesto è il drappello che il precede, più mesto quello che il segue, mestissima e più dell' usato tenebrosa la natura. Immenso numero di gente al

(1) Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum. *Job. I. 21.*

lagrimoso spettacolo si è tratto, nè s' ode una parola; e sol per tutto un alternar sospiri, un asciugar di pianto, una mestizia che ti piomba al core. Già il feretro è dentro dal tempio, si depone la spoglia, nè copre l'obblio il suo nome; ma quelle voci ch'eran mute per soverchio dolore tutte si sciolgono in celebrarne le sue più occulte virtù. Ed è bello il vedere, come la vita irreprensibile e santa di Colei che fu a tutti ignota, e certo anche a se stessa (1), in un istante come Sole da squarciata nuvola, a tutti si palesasse, sicchè il giovine col vecchio, la donnicciuola colla matrona gareggino insieme in rammentarne i fatti, in prodigarne le lodi. Ah! sia fine al pianto, uditori; a quelle sante ceneri offrasi non altro tributo che di preci. Uscir vedremo da quell'ossa una virtù, che come vento d'Aprile disperderà dolcemente il turbine del nostro dolore. Per man sovente vi adduca l'antica madre il fanciullino, e l'insegni a sparger l'urna di fiori, e ad implorar con pargoletta voce la tutela di Lei su la sua tenera età, e sul dubbio avvenire. Sospenda ognun di noi a quell'avello intorno i voti di sua devozione .... ma che veggio! il voto è sospeso. Già voi l'orme di *Cristina* ricalcando, memori di quante volte El-

(1) Etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea. *Job. XI. 21.*

la qui sparse i suoi favori a pro de' miseri, circondato avete il suo tumulo di ben quaranta vesti per coprir la nudità di coloro, che le sue cure maggiori, e le più gravi sollecitudini occupavano. Han lingua e parole quelle vesti, e dicono in lor favella. » *Qui giace Cristina, la ma-* » *dre de' poverelli, il ristoro degli oppressi,* » *la consolatrice de' miseri.* » Oh! come esultarla io sento: oh! come avvivarsi nell' urna la sua polvere, e con celeste voce parmi sentirla benedir quel giorno che s' ascrisse a questa pietosa adunanza; benedir le tante volte che qui trasse a supplicar con voi quel *Divo*, che vostro particolar protettore tratta presso Dio la causa della vostra salvezza. Or che più resta? Ah! Sorgete, Ministri del Signore, si raccenda il foco delle vostre preghiere, ed alla gloria di *Cristina* compite questo solenne troppo lugubre rito. E tu *Spirito benedetto*, a cui il gelido verno della vita nella più dolce primavera s'è converso (1), deh! non isdegnar quest' umile tributo di pianto, e questi fiori, che i tuoi vennero a sparger su l'urna; e se per poco t'avemmo in terra Regina, abbi di noi il perpetuo governo in Cielo. Scendi pietosa visione all' addolorato tuo Consorte, Tu ne molci le cure, e all' ombra tua viva tranquil-

(1) Iam enim hiems transiit, imber abiit et recessit. *Cant. II. 11.*

li i lunghi suoi giorni. Veglia sollecita il *pargoletto Erede* a cui di gloria sì presta sei Tu debitrice ; e mi perdona se infacondo oratore sursi a dir tue lodi tanto da me scemate , chè il ritrarle a parte a parte era soma d'altri omeri che da' miei.

ISCRIZIONI

DEL CHIARISSIMO SIGNOR CAVALIERE MONSIGNORE

D. ANGELO ANTONIO SCOTTI

Confratello della stessa reale Arciconfraternita.

I.

Fuori la porta

MARIAE CHRISTINAE
UTRIUSQUE SICILIAE
REGINAE INCOMPARABILI ET DESIDERATISSIMAE
QUOD
HUIC SODALITATI NOMEN DEDERIT
EAMQUE AUGUSTI ORIS SERENITATE BEAVERIT
PARENTALIA NON SINE LACRUMIS SOLVUNTUR

Nella parte anteriore del tumulo.

MARIAE CHRISTINAE
LONGA REGUM SERIE NOBILISSIMAE
FERDINANDI II. UTRIUSQUE SIC. REGIS
CONIUGI OPTIMAE ET CHARISSIMAE
QUAE
MAIORUM SUORUM VIRTUTIS EX ASSE HAERES
NEAPOLITANAM GENTEM
SANCTISSIMIS EXEMPLIS
PERPETUIS PECUNIAE LARGITIONIBUS
ET FILIO REGIAE DIGNITATIS HAEREDE
DITAVIT
NEMINI NOCUIT OMNIBUS PRODESSE STUDUIT
INCREDIBILEMQUE POPULORUM AMOREM ET ADMIRATIONEM
MERITO SIBI CONCILIAVIT
SODALES NUDIS VESTIUNDIS ADDICTI
PUBLICUM LUCTUM
PECULIARI MAERORE SUPERGRESSI
TUM FUNERIS ADPARATIONE
TUM XXXX VESTIBUS EXTRA ORDINEM DISTRIBUTIS
PACEM ET BEATITATEM ADPRECANTUR

A destra.

PARUM NOBIS, SATIS VIXIT SIBI
MARIA CHRISTINA
QUAE IN MAXIMA TEMPORUM INIQUITATE
RARAM VITAE INNOCENTIAM
OMNIUM CONSPIRATIONE VIRTUTUM
ADEO CONDECORAVIT
UT PIENTISSIMIS QUIBUSQUE REGINIS
SIBI AD IMITANDUM PROPOSITIS
IN IPSO IUVENTUTIS FLORE
INTEMERATOS PROVECTAE SENECTUTIS MORES ADSEQUUTA
ABSOLUTISSIMUM POSTERIS EXEMPLUM RELIQUERIT

A sinistra.

LUGETE HEU VIDUAE LUGEANT ET ORPHANI
ET QUOTQUOT SUNT MALESUADA OPPRESSI INOPIA
OPPETIIT REGINA NIMIS ACERBO FUNERE
TRIGINTA QUAE DEDIT UNO ANNO MILLIA CENTUSSIUM
ORBASQUE SACRO ASYLO EXCEPIT VIRGINES
HAEC DURATURUM UT SIBI THESAURUM CONDERET
NUMQUAM HILARIOR VISA EST QUAM QUUM PECULIUM
TURBIS LEVANDIS EROGASSET PAUPERUM

Verso l' Altare.

INGENUIS ARTIBUS SCIENTIISQUE EXCULTA
MARIA CHRISTINA
NON IN SUPERBIAM ELATA
NEQUE IMPERITANDI LIBIDINE ABREPTA EST
SED MODESTIAM PIETATEM PRUDENTIAM FORTITUDINEM
SE DIDICISSE OSTENDIT
VERUM ESSE SAPIENTIAE FINEM RATA
IN SUMMO FORTUNAE FASTIGIO
VIVERE UTI MORITURAM DECET
MORI UTI AETERNUM VICTURAM